

Campo dell'esperienza di gruppo: un analogo o un omologo del transfert nella situazione psicoanalitica di coppia?

Claudio Neri

A volte uno dei membri, che si e' unito al gruppo in una data successiva a quella d'inizio, non capendo cio' di cui si sta discutendo in una certa seduta, domanda di essere ragguagliato. La replica abbastanza spesso e' in questi termini: "ah si ne abbiamo parlato prima che tu arrivassi".

Questa risposta fa venire in mente dei bambini: i fratelli che trattano con condiscendenza l'ultimo arrivato: "tu.....sei piccolo.....non eri ancora nato !".

Mi sembra interessante aggiungere anche una seconda lettura . Se ipotizziamo che il fornire una risposta adeguata sia realmente molto difficile, la risposta suonerebbe cosi': " quello che tu chiedi e' successo (ha fatto la sua comparsa) in un tempo precedente il tuo arrivo . Ora, non possiamo farlo succedere di nuovo , al massimo potremmo dartene un resoconto.....".

Un' aura irripetibile accompagna i fatti al loro primo comparire nel gruppo analitico. Le idee di guarigione, di rinascita, di una futura vita felice sono intimamente connesse con l'idea stessa di analisi. Il sentimento messianico che ne promana, fa si che ogni fatto piu' che essere raccontato, nasca nel gruppo per seguirne poi la storia complessiva .

(segue nota)...

Rispetto alla situazione analitica tradizionale ( di coppia ) le risonanze messianiche sono piu' vaste e potenti . L'insieme di queste fantasie e sentimenti infatti ha come centro, non una vicenda personale , ma la nascita di un mondo (Benjamin, W., 1931, p 70 ).

-----

Bisogna distinguere sentimento messianico e incanto del gruppo. Il sentimento messianico accompagna l'evoluzione del

gruppo e sostiene il suo desiderio di conoscere. L'incanto al contrario, e' un momento di sospensione (o di delega) dell'attivita' di pensiero; esprime un bisogno di isolamento e di stasi. Il primo e' correlato alla speranza che non e' piu' generica ed indefinita, ma che rimane pur sempre una aspettativa, una tensione. Il secondo e' parte della illusione di aver realizzato concretamente (in quel certo posto, con quelle persone) un Eden isolato, al riparo dalla sofferenza. Miranda, una partecipante ad un gruppo terapeutico, si esprime ad esempio con queste parole: " nei momenti in cui in famiglia o sul lavoro ho difficolta' ....penso: 'poi, c'e' quest'altra dimensione ' "ed aggiunge " non ho parlato del gruppo a nessuno.....,e' qualcosa che non posso spartire....".

L'incanto del gruppo - cosi' come io lo intendo - non si fonda sulla sicurezza e sulla accettazione dei limiti; al contrario, e' il risultato di una fase confusiva e depersonalizzativa. Il mantenimento dipende dal poter continuare a liberarsi del caos esportandolo, diffondendolo intorno con gli atti e con l'immaginazione. E' una condizione precaria che discende dalla ignoranza. I membri sono uniti nel negare ogni segno che il loro nuovo mondo e' un mondo incrinato. Ognuno difende la propria quiete, appoggia l'illusione gruppale perche' da essa dipende la possibilita'di passare intatti attraverso l'analisi, di perseverare il gruppo da una catastrofe (Anzieu, D., 1976, p. 38 Weil, S., 1968, pp .21-30).

-----

La nostra ricognizione preliminare deve comprendere anche il senso di importanza, perfezione, ideale potenza con cui i membri considerano il gruppo, quanto attiene ad esso o avviene nel suo ambito.

Di tanto in tanto si realizzano sedute particolarmente

animate: quasi tutti i membri hanno molte cose da dire, in alcuni momenti, e' come si strappassero la parola di bocca. Ciascuno e' cosi' stimolato dagli interventi degli altri ed avverte una tale pressione interna delle idee e delle emozioni da non poter aspettare ad esprimerle. Anche le persone silenziose e' come se, in un certo senso, non lo fossero, perche' si identificano con i parlanti, ne accolgono le parole, sostengono lo sforzo collettivo.

Dopo la fine della seduta, fuori del contesto vivo del gruppo, i partecipanti sono in grado di trattenere solo qualche frammento delle molte idee e fantasie espresse: una intuizione, il ricordo di qualcosa visto da una prospettiva inconsueta. La loro fatica trova pero' ugualmente una ricompensa perche', a partire da tali frammenti, prende spesso avvio una feconda, a volte anche drammatica, riflessione individuale. Una delle fonti, che alimenta nei membri il senso della importanza del gruppo, e'- a mio avviso- individuabile in queste sedute.

Un confine scarsamente riconoscibile divide questa condizione da una di segno opposto: l'importanza del gruppo si tramuta facilmente in un oppressivo senso della sua grandiosita'.

A volte passano pochi mesi o settimane, tutti mostrano un bisogno di dire che, per intensita', e' assolutamente comparabile a quello prima descritto. Ad un ascolto piu' attento pero' la vivacita' si dimostra una festa senz'anima. I sentimenti ed i pensieri sono edificanti. I membri del gruppo parlano con enfasi, ma nessuno si azzarda ad uscire dalle convenzioni in quel momento vigenti.

Il "presenzialismo del dire" e' mosso da una necessita', che non e' quella del pensiero e della coscienza, ma attinge forza da un bisogno altrettanto estremo, il bisogno di esistere: " Parlo ergo sum".

Il senso dell'importanza del gruppo si e' ritorto contro i

suoi membri. Chi non e' partecipe, chi non e' sostenuto dal riconoscimento pubblico e' una povera cosa, anzi meno di niente.

-----

Nel gruppo a finalita' analitica si verifica un aumento delle aspettative messianiche, ma viene incrementato anche il bisogno di una concreta situazione incantata in cui rifugiarsi. Nasce la percezione dell'importanza del gruppo, ma prende anche consistenza la necessita' di rendere omaggio (e che sia reso omaggio) alla grandiosita' del gruppo ed alla sua gerarchia. I partecipanti fruiscono della ricchezza del pensiero elaborato in comune, ma sono sottoposti al costante rischio del conformismo e della perdita del senso della loro responsabilita' individuale.

Compito dell'analista non e' minimizzare questi fenomeni, ma lottare perche' all'individuo, che non si appiattisce sulla mentalita' del gruppo, sia lasciato uno spazio; sia consentito cioe' di rimanere solo (ed eventualmente dissonante) rispetto alla emozioni ed aspirazioni dominanti, ad esempio rispetto all'incanto del gruppo.

La capacita' di restare soli, non e' quella di essere isolati. Anzi e' nel momento in cui si esce dall'isolamento megalomane, e si ritrova (dentro e fuori di se') la presenza confortante di alcune immagine e figure, che diviene possibile non soltanto subire e patire la solitudine ed il dolore, ma anche sperimentarli e farli evolvere. Rosanna, al termine di una seduta piena di sofferenze, esprime efficacemente questa sensazione di non essere piu' isolati e quindi di aver ripreso contatto con la fiducia e la speranza: "E' vero: c'e' molto dolore....;pero' prima eravamo sospesi, eravamo nella stasi. Ora c'e' movimento".

L'affrontamento del dolore e' d'altronde imprescindibile nell'analisi, come in qualunque disciplina il cui scopo sia la evoluzione psichica.

Una antica cosmologia narra che il mondo e' formato da quattro grandi isole, disposte ai punti cardinali, ed ancorate ad un monte centrale. Il continente meridionale, al confronto con gli altri tre, e' un luogo misero e contraddittorio. La vita degli abitanti del continente Nord, per esempio, e' fatta soltanto di gioie e di piaceri: vivono mille anni, rimanendo sempre giovani.

Secondo il mito non e' pero' una cosi' grande fortuna nascere al Nord; (ne' essere cittadini delle altrettanto felici terre Est ed Ovest) perche' non fornisce un contesto utile per lo sviluppo mentale e spirituale. E' soltanto abitando nel continente sofferente si puo' incontrare un maestro illuminato e compassionevole, e' solo al Sud, nella terra della umanita' che si puo' acquisire la possibilita' di muoversi attraverso gli strati verticali dell'esistenza (cfr. King, W.L., pp. 117-18; Kohut, H., 1984, pp. 76- 92).

-----

Per W.R. Bion , compiere il lavoro analitico e' sviluppare il pensiero e la capacita' di vivere pienamente le emozioni. L'ipotesi sottostante e' che un inadeguato sviluppo della capacita' di pensiero (e la mancata esperienza dei vissuti emozionali) porta a diverse forme di patologia individuale e collettiva. Non posso soffermarmi su questo punto, esaminerò invece alcuni aspetti delle ipotesi di Bion sullo sviluppo della capacita' di pensiero.

Sin dalle prime esperienze nei gruppi, Bion ha scoperto la divisione esistente tra due modalita' di funzionamento del "cervello-mente". La prima corrisponde al vivere in modo convenzionale e in qualche misura automatico le emozioni ed al "processare" piuttosto che elaborare i pensieri. La seconda coincide con il farne esperienza intensa e personale.

Queste due modalita' di funzionamento trovano corrispondenza in due tipi di comportamento e relazione sociale. Nel gruppo in

assunto di base le azioni e la "condotta verbale" non sono sempre rozze, anzi talora possono essere molto sofisticate dal punto di vista tecnologico ed "intellettuale", e' pero' escluso un momento di reale messa in causa dell'individuo. I partecipanti sono presenti con il cervello, con le valenze di animali del branco, ma non con la mente, con la loro qualita' di persona. Vi puo' essere un forte coinvolgimento di rabbia, paura, ecc., ma si tratta di un contagio emotivo piuttosto che di sentimenti. Vigete quella che Freud, con riferimento a all'orda, chiama la "psicologia degli uguali".

Il gruppo di lavoro, al contrario, comporta la cooperazione di persone impegnate nel vivere ed affrontare un problema di cui cercano di capire la natura e le implicazioni. I partecipanti pur essendo divenuti gruppo, rimangono nel contempo individui distinti. Il funzionamento complessivo e' rappresentabile con la immagine della "culla di spago": in questo gioco ogni nodo pur entrando a far parte, e seguendo le trasformazioni della culla nel suo complesso, non perde mai completamente la identificazione con se stesso.

Bion si e' interrogato se il secondo modo di pensare, il pensare in senso proprio, corrispondesse ad una capacita' innata nell'uomo o si trattasse al contrario di qualcosa che deve essere appreso ed insegnato. Alla fine si convinse che deve essere appreso e sviluppato (cfr Freud, S., 1921, pp. 310 - 321; Meltzer, D., 1987, pp. 76 - 8).

-----

Questo compito analitico - apprendere e sviluppare la capacita' di pensiero - di cui ho considerato un aspetto in relazione alla capacita' di tollerare il dolore - puo' essere considerato anche in una seconda prospettiva: sviluppare le

capacita' relazionali del pensiero.

Ne tratterro' dopo aver sinteticamente descritto la genesi della "nozione - illusione" di campo di gruppo, indicato un suo effetto sui rapporti tra i membri, accennato alle forze collettive attive all'interno del campo.

Il prendere consistenza della "fantasia - nozione" di campo puo' essere inadeguata a partire dal setting e dalla regola dell'astinenza.

Le persone che entrano a far parte di un gruppo a finalita' analitica vengono private dei consueti parametri di orientamento e - specialmente all'inizio, ma in una certa misura per tutta la durata del trattamento - sono scarsamente in grado di distinguere tra cio' che accade dentro e cio' che accade fuori di loro.

I partecipanti vengono sottoposti ad intensa stimolazione emotiva e confrontati con situazioni che richiedono un formidabile impegno intellettuale. Il rapporto col gruppo pone loro problemi comparabili (e forse simili) a quelli che vengono posti al neonato dal rapporto col seno.

La condizione che si stabilisce e di attesa e speranza, ma anche di grande incertezza e persecutorieta'. Potenti fantasie fusionali fanno la loro comparsa. Secondo la mia esperienza, esse sono rivolte, non verso le singole persone (verso l'analista), ma verso il gruppo nel suo complesso; questo infatti costituisce la principale fonte di ansia.

In particolare viene investito lo spazio - tempo della seduta: la situazione collettiva e', per cosi' dire, transpersonale.

Le fantasie, centrate sullo spazio - tempo comune, sono il primo apporto alla costruzione della "nozione - illusione" relativa alla esistenza di un campo del gruppo.

Parallelamente al definirsi del campo, si attiva la sua funzione di contenitore e contenuto dei membri e dei loro

pensieri. Una seconda fantasia degli individui - membri infatti e' quella di poter deporre nel suo seno (nel luogo comune, nello spazio definito dai corpi e dalle menti) i propri contenuti mentali, sia per staccarli da se', sia perche' vengano elaborati. Gli individui, in altri termini, si comportano come se il gruppo fosse ora un'estensione, ora un luogo separato e distaccabile dalla propria mente.

Il sommarsi della "nozione-illusione" di campo, di dati sensoriali (lo spazio- tempo della seduta) e di fantasie fusionali e proiettive, ha come effetto che il campo venga considerato da un lato comune ed unitario, dall'altro una estensione della mente ed, in certo senso, del corpo. In tale campo aspirazioni, pretese, fobie e controfobie dei membri del gruppo si incontrano, si scontrano, si limitano reciprocamente. Ogni intervento, per un fenomeno di globalizzazione, viene avvertito avere efficacia non circoscritta, ma sul gruppo nel suo complesso (cfr. Corrao, F., 1986, pp. 9-12; correa, A., pp. 84-89; Kaes, R., 1986, p. 14 ).

-----

E' utile completare la descrizione del campo aggiungendo, a questi cenni sulla genesi e sul suo ruolo nella relazione gruppo-individuo, una breve rassegna delle forze ed istanze collettive che, pur nella loro diversa prevalenza, sono sempre presenti e possono quindi venire considerati come fattori del campo.

Nel campo si avvertono le maree devozionali e religiose dell'assunto di base di dipendenza e gli squassanti sommovimenti attacco-fuga.

L'assunto di base di accoppiamento assume una particolare importanza nel gruppo a finalita' analitica. Ho parlato indirettamente del suo manifestarsi descrivendo il sentimento messianico, il bisogno di felicita' incantata e le spinte idealizzanti che pervadono la vita mentale dei membri.



Il compito analitico di affrontare il dolore e preservare la possibilita' di pensiero all'individuo e' parte dello sforzo per mantenere attivo lo stato mentale di gruppo di lavoro. Non ne discutero' ulteriormente; aggiungero' invece qualche parola a proposito di due insiemi di forze non del tutto identificabili con quelli citati. Essi sono lo spirito di corpo ed il sistema di appartenenza istituzionale. Ambedue svolgono funzioni coesive, arginando le spinte frammentati e centrifughe presenti nel gruppo e nello stesso tempo hanno grande importanza nel definire le condizioni emotive e di lavoro nel campo.

Lo "spirito di corpo" e' un vivo insieme di valori, idee, ricordi, simboli investiti di affetti in cui i membri del gruppo si riconoscono. La sua caratteristica piu' specifica e' risonare e vibrare al presentarsi di ogni attacco esterno e anche in tutte le fasi di rapido cambiamento.

Per meglio evidenziare tale caratteristica si potrebbe forse aggiungere anche una seconda denominazione, quella di "anima del gruppo".

Ogni perturbazione dell'anima del gruppo mette a repentaglio la possibilita' dei membri di utilizzare il gruppo come un oggetto, che con la sua affidabilita', presenza e vitalita' confermi la loro identita'. Un intimo, essenziale rapporto e' messo in pericolo: i membri con rapide azioni impulsive cercano di ritrovare il contatto perduto e insieme rianimare il comune patrimonio affettivo.

Prossimo all'anima del gruppo, ma con funzioni essenzialmente difensive ed ostili al cambiamento e' il "sistema di appartenenza istituzionale". Come suggerisce la denominazione, il suo pieno dispiegarsi puo' essere osservato nei gruppi istituzionalizzati (associazioni, equipes, gruppi di ricerca, ecc); alcuni elementi del " sistema di appartenenza istituzionale " sono pero'

rintracciabili anche nel piccolo gruppo a finalita' analitica.

Esistono nella personalita' dell'analista, ed in quella di ognuno dei partecipanti, aspetti amorfi, non personalizzati e profondamenti insicure; essi possono trovare alleanza e sostegno in un anomalo ed alterato sviluppo delle funzioni collettive istituzionalizzanti (establishment). Da un lato vi e' l'aspirazione ad ottenere una "dignitosa" immagine di se stessi, senza avere a che fare con se stessi; a seguire un itinerario di apprendimento e progresso, senza doversi confrontare con i traumi dell'esperienza e della crescita. Dall'altra, la preoccupazione di inquadrare l'ignoto e l'ambiguo, che vi e' nell'incontro con ogni nuova idea o persona, in formulazioni nelle quali il potenziale inquietante sia fortemente cristallizzato. Queste due esigenze, unite in una forza composita e trasformista, esercitano la loro influenza sul campo del gruppo, a momenti in modo intrusivo, a momenti in modo pervasivo. Se le capacita' di capire e di reagire non sono all'altezza del compito, il risultato e la nascita di una bibbia e di una nomenclatura che, marmoree ed invisibili, occupano il campo e le proposizioni delle quali appaiono ad un tempo scientificamente inoppugnabili e magicamente ovvie. ( cfr. Bion, W.R., 1961, pp. 31-2, p.165 e p. 174, 1970, p. 151; Bleger, J., 1971, pp. 47-61)

-----

L'analista opera riattivando cio' che e' silente, evidenziando quelle forze che, per la loro efficacia totale, si mimetizzano come ambiente, distinguendo le diverse istanze ed i sottogruppi che se ne fanno portatori. Soprattutto pone in contatto e stabilisce relazioni: articola una polarita' gruppale in cui prevalgono emozioni cristallizzate, e fantasie e pensieri; pone in tensione il sentimento di un partecipante con il diverso sentimento di un secondo membro; collega un istanza collettiva espansiva con la paura di un individuo; ecc.

Operando in tal modo, la somma dei suoi interventi si traduce in un lavoro controcorrente. I membri del gruppo, trasportati dal sentimento messianico, spostano verso il futuro il momento in cui vivranno veramente. Con cio' dimenticano uno degli impegni che li ha portati in analisi: misurarsi con se stessi, con gli affetti, con i limiti ed i piaceri della loro vita. L'analista li pone in relazione con quello che e' presente in loro e nel gruppo.

Questa disciplina di lunga durata (che corrisponde al suo secondo impegno nel gruppo) fa scaturire un sentimento profondo e doloroso della relativita'. Incomincia a delinarsi la percezione dell'essenzialita' delle persone e delle cose, in quanto ci sono e sono proprio loro (a prescindere cioe' dalla loro utilita'). Il riconoscimento dell'importanza del tempo e del contingente si affianca al sentimento messianico.

Il pensiero perde in parte la sua onnipotenza: con il pensiero posso volare sulla luna a recuperare il senno di Orlando, ma ho difficolta' a sopportare i limiti e le contraddizioni degli affetti. Il pensiero, che ha acquisito alcune capacita' del cuore, diviene piu' duttile verso le cose vive, accetta il permanere nel dubbio, lascia spazio al non conosciuto dentro di se' e nelle persone vicine.

( Allan Poe, E., 1841, pp. 408-450 e 1842- 43, pp. 521-583 ).

-----

Il nostro interesse si e' sinora centrato sullo spazio per il pensiero: il continente meridionale del mito, la distinzione tra pensiero automatico e pensiero normale, la necessita' di opporsi alla costituzione di una bibbia e di una nomenclatura, ecc. Ho brevemente considerato le relazioni che il pensiero puo' stabilire tra gli elementi e le forze del campo, risultando a sua volta modificato da tale pratica. Desidero ora specificare questo punto, esaminando la possibilita' che il pensiero si ponga in un

rapporto di attenzione e di indagine ( e quindi di conoscenza e trasformazione) con le piu' profonde fantasie ed emozioni presenti nel campo. Entrero' cosi' direttamente nel merito dell'argomento indicato dal titolo.

Ogni livello di attivita' mentale genera nel campo del gruppo una molteplicita' di fenomeni, che possono essere utilizzati come segni. Il segno biblico di Giuseppe e' un esempio storico di un prodotto della riga C della griglia di Bion usati come mezzo per sondare la volonta' di Dio a proposito del rapporto tra il popolo di Israele ed il Faraone.

Tacito ci da' notizia di un piu' complesso apparato per evidenziare e valorizzare segni rivelatori del riposto stato d'animo di un gruppo assembleare. Egli riferisce che i vati dei Galli, nell'imminenza di una battaglia, riunivano i guerrieri e cantavano gli inni bellici tradizionali. Osservavano quindi le reazioni indotti nell'assemblea. Movimenti, tensioni muscolari, grida dei guerrieri venivano registrati come utili indizi su cui basare il responso.

Nel gruppo a finalita' analitica, il setting, la regola dell'astinenza, la pratica della interpretazione implicano- come ho gia' indicato- una forte mobilitazione del vissuto emotivo; essi inoltre forzano i membri a utilizzare il linguaggio e il comportamento in senso segnico e simbolico. Lo stesso campo relazionale, che di momento in momento si instaura (tra membri, tra i membri ed analista, tra membri e gruppo ) diviene il significante dei movimenti emotivi soggiacenti. L'indagine della semiosfera (ed attraverso la semiosfera ) si pone come inpegno del gruppo.

Una analoga torsione semantica e cognitiva e riconoscibile nella reelazione transfert-controtransfert. Freud- diversamente da Breuer - non avrebbe assunto l'innamoramento di Anna O. semplicemente come proposta di instaurare una relazione

sentimentale e sessuale, ma anche come mezzo per riflettere e speculare su qualcosa d'altro che aveva, sino ad allora, trovato espressione nella malattia di Anna. (cfr. Bion Talamo , P., 1987, p. 280).

-----

Nella sezione dedicata alla definizione della nozione di "campo del gruppo" ho dedicato che nei partecipanti sono attive fantasie fusionali e meccanismi di identificazione proiettiva. E' d'altronde sempre presente anche qualche consapevolezza della distinzione esistente tra mente e campo, tra contenuti della mente e fantasie attive nel campo. In diversa misura inoltre, sono costantemente operanti cinetica di minute interconnessione, interpenetrazione, interfaccia che si assommano e/o sostituiscono i meccanismi piu' massicci.

Tale complessa ed articolata situazione dinamica e relazionale si traduce, per quello che riguarda la produzione ed elaborazione di senso, in modalita' assai caratteristiche del piccolo gruppo a finalita' analitica. Il racconto di un sogno, il resoconto di un avvenimento, immersi nel vasto e brulicante campo del gruppo, ne risultano trasformati ed arricchiti. Un sentimento di paura espresso da uno dei presenti, puo' acquietarsi o al contrario divenire intollerabile, a seconda della relazione che stabilisce con le fantasie ed i pensieri degli altri membri del gruppo. Una speranza acquisisce la tonalita' della quiete fiducia o si colora di acuta ansia in relazione alla fantasia collettiva dominante.

Nella situazione analitica individuale (di coppia), il campo e' sullo sfondo e l'asse della relazione transferale-controtransferale fornisce un riferimento forte e certo. Nel gruppo, il campo tende a prevalere ed e' comunque determinante

nella donazione di senso. Il risultato e' una maggiore ampiezza di significati, ma anche un perturbante sentimento di continua apertura di nuove possibilita'.

I membri di un gruppo da me condotto hanno descritto questa condizione psicologica nei termini metaforici di : " non sapere di chi e' il figlio che si ha nella pancia ".

Per Rosanna, in una certa occasione, cio' era risultato intollerabile. Tamara, al contrario, parla del tentativo di rianimare una passione quasi spenta mescolando dentro di se' gli umori di un nuovo amore. Miranda, per parte sua, si pone da un vertice diverso, rievocando il momento della propria nascita. Il padre, subito dopo il parto, la aveva tenuta sulle ginocchia per mezz'ora. Martino- unico uomo ad intervenire- riferisce che, in una circostanza passata, si era sentito utilizzato dai suoi amici, attratto all'interno di un rapporto di coppia, aveva poi rimpianto di aver dato solo un piccolo contributo al concepimento.

Il figlio che deve nascere, incerto sulla propria identita', rimanda al padre nascosto, all'analista, a relazioni di amore e odio. E', come associa Fiora, un bambino con gli occhi uno diverso dall'altro, generato dai pensieri di tutti, frutto della polisemia del campo grupale (cfr. Roth, J., pp. 3-145 ).

Vorrei prendere in considerazione un altro elemento della nozione di transfert-controtransfert ed interrogarmi se trovi corrispondenza nel piccolo gruppo a finalita' analitica. Mi riferisco alla trasformazione ed alla invarianza. " Quello che sta vivendo questo paziente (e che mi sta facendo vivere ) e' lo stesso sentimento che si era gia' espresso in un precedente rapporto ?".

Nell'analisi individuale l'invarianza e' posta rispetto ad una passata relazione. La sua identita' emotiva deriva da una scena primaria. Nel gruppo invece i contenuti-come i voti posti in

un'urna-possano venire eventualmente correlati ad un evento futuro. Piuttosto che una scena primaria, e' attiva una scena escatologica: la caduta nell'abissale in cui si perdono i contorni ed i rapporti, l'esaurimento della matrice generativa gruppeale, il crollo del mondo comune, ecc..

Se dall'altra parte cerchiamo di metterci all'unisono con il livello allucinosico del pensiero - che nel gruppo e' particolarmente significativo - dobbiamo regolare l'assetto mentale attraverso un'attiva rinuncia alla memoria ed al desiderio. Passato e futuro perdono allora rilevanza. Possiamo fondarci solo su una piu' estesa ed ardita affermazione: alcuni sentimenti essenziali sono sempre attivi, anche se non sono sempre coscienti.

In questo quadro di riferimento tecnico e teorico, ci occuperemo di congiunzioni costanti tra determinati fenomeni, tra certe fantasie e dati aspetti della personalita'. Parleremo di fatti scelti, patterns soggiacenti. Considereremo legami ed attacchi al legame. Porremo attenzione ai cambiamenti catastrofici: break - down, break - through, ecc...

In sintesi: nel gruppo e' possibile mantenere le nozioni di invarianza e trasformazione (di elementi e funzioni del campo), ma non in riferimento quella serie diacronica (infanzia, rimozione, situazione analitica) che e' caratteristica del transfert (cfr. Bruni, A., 1983, pp. 31-34; Cupelloni, P., 1983, pp.75-82; Jannuzzi, G., 1979, pp. 61-70).

-----

Il transfert nella sua formulazione classica, rimanda alla famiglia (padre, madre, figlio), ad un intreccio incestuoso, ai sentimenti di amore, odio, gelosia.

Nel setting di gruppo, il terzo elemento (il figlio) e' rappresentato anche come "i fratelli", nei termini di Freud "la

comunita' dei fratelli". Tale elemento inoltre e' una presenza reale e non solo fantasmatica.

Emergono alcune domande: queste differenze tra i due setting modificano significativamente la relazione tra analista e singoli pazienti? La "comunita' dei fratelli" gioca soltanto un ruolo fantasmatico (seppure rinforzato dalla presenza), oppure svolge una vera e propria funzione? La relazione che si viene a stabilire puo' essere ancora compresa alla luce della formulazione freudiana del mito di Edipo?

Sviluppero' il discorso a partire da alcune osservazioni di ordine clinico:

-la prossimita' affettiva e la buona salute dello psicoanalista rendono vivo e fecondo il campo del gruppo, e questo e' fonte di benessere e di accrescimento per i partecipanti. Un distacco emotivo o anche un momentaneo calo di interesse dell'analista, al contrario, fa temere una catastrofe e pone i membri in uno stato di incertezza e di dubbio su se stessi;

-l'analista puo' e deve occuparsi delle singole persone, ma un interesse troppo intenso e continuato per gli individui diviene segno di scarso impegno nel lavoro comune ed, alla lunga, provoca apatia e stasi;

-i membri sono fortemente legati all'analista e ne sollecitano l'attenzione; pero' se l'insistenza e' portata oltre un certo limite, il loro comportamento viene vissuto come un attacco ed e' capace di provocare la deflagrazione conflittuale del gruppo.

Queste annotazioni sono suscettibili di generalizzazione e possono venire espresse in una proposizione sintetica: in ogni gruppo a finalita' analitica, la "comunita' dei membri" opera un'attiva regolamentazione che ha per oggetto le relazioni tra analista e singoli partecipanti.

Si puo' aggiungere che, benché nel gruppo vi possa essere



rivalita' e personale suscettibilita' tra i singoli partecipanti (i figli), questo movente non e' di solito ne' fondamentale, ne' prevalente. La regolamentazione operata dai membri come comunita', infatti, non e' mossa da tali sentimenti, ne' dalla gelosia, ma da quello che i partecipanti avvertono come un loro diritto sia nei confronti del campo comune (della madre terra), sia nei confronti dell'analista. Il diritto (nomos) che il "patrimonio comune" sia conservato ed accresciuto e che l'analista non sia distratto e non si lasci distrarre dal compito di curarlo e renderlo fecondo (cfr. Fornari., F., 1981, p. 658; Ionesco, E., 1963, pp. 16-17; Troyes, C., 1180-90, p. 30).

L'attiva entrata in scena della "comunita' dei fratelli" non pregiudica la possibilita' di inquadrare l'analisi di gruppo nella cornice mitologica di Edipo. Bisogna pero' rispettare alcune considerazioni.

L'intero arco del mito deve essere considerato: Edipo Re, Isette a Tebe, Antigone, Edipo a Colono.

Il fuoco dell'attenzione si sposta sulla citta' appestata, sulla alterazione dei cicli biologici, sulla discontinuita' tra relazioni sociali e leggi esterne. Le vicende della famiglia nucleare divengono un referente esemplare del dramma che coinvolge la citta' ed i cittadini.

L'eccessiva identificazione di Edipo con le sue confuse relazioni familiari, la sua incapacita' di vedere dentro di se' e nei propri terrori, hanno rilevanza non per se stesse, ma perche' ad esse si accompagna la incapacita' di una identificazione affettiva con il popolo.

L'ingorgo tirannico di Edipo (e poi di Creonte) puo' venire risolto nella piu' vasta trasformazione del dolore, operante da Antigone e dal coro dei cittadini; la situazione di Tebe conosce uno sviluppo, non solo per i cambiamenti che avvengono in Edipo e

negli altri abitanti della città', ma anche attraverso l'azione violenta degli espulsi che lottano per rientrarvi (cfr. Corrao, F., 1987, pp. 63-64; Granet, M., 1922, pp. 121-176; Ionesco, E., 1963, pp. 14-15, pp.24-25, p. 55; Levy-Strauss, C., 1983, pp. 267-84).

Alla fine dell'analisi-nei casi positivi-rimane una maggiore fiducia, la consapevolezza di una trasformazione profonda, il conforto di una fonte di calore ed equilibrio dentro di sé. I singoli episodi, le parole, si vanificano e si trasformano: "quella cosa è veramente successa o mi è stata raccontata?", "in quella seduta c'era una atmosfera tesa, lucida; però non ricordo esattamente quello di cui abbiamo parlato....."; "i partecipanti al gruppo sono persone con cui ho condiviso fatti essenziali della mia vita; .... ora non le vedo più, ma è come se per me esistessero da sempre, come persone con cui si è trascorsa l'infanzia e la giovinezza".

Per converso, si può terminare il gruppo distaccandosene con ironia ed una punta di amarezza.

Franz Anton Beltrani, un uomo di trentacinque anni racconta: "è stato un viaggio terribile, sono stato tormentato dagli spifferi".

Il suo interlocutore: "perché non hai cambiato posto?".

F.A.B. (che ha una certa inclinazione per il paradosso):

"non potevo....., nello scompartimento del treno ero da solo".

"Poi?".

"Poi sono salite altre persone e abbiamo fatto un po' di conversazione" (cfr. Nebbiosi, G., 1988; Rasy, E., 1988, pp. 11-12).

